

CASTIGLIONE

Il '500 alla lettera

ALESSANDRO ZACCURI

Le lettere sono più di mille e settecento, ma della corrispondenza licenziata nell'anno 1516 - esattamente cinque secoli fa - sopravvive solo un poscritto, vergato per di più dalla mano di un cancelliere. È una paginetta

nella quale Baldassarre Castiglione si rivolge al suo signore, il duca di Urbino Francesco Maria della Rovere, per spiegarli come si stia «rasonevolmente» cercando di intervenire presso papa Leone X in modo da mitigare gli effetti del monitorium pontificio da poco emesso ai danni del medesimo duca. Vicenda complicata, d'accordo, ma è sull'avverbio che conviene soffermarsi, su quel *rasonevolmente* che racchiude in poche sillabe lo stile e la sostanza della prosa di Castiglione. E del suo operato politico, quindi: della sua stessa vicenda personale.

Rasonevolmente, cioè secondo ragione, e insieme con equilibrio, con discrezione e sottile sapienza. Sono le virtù del *Cortegiano*, la figura alla quale Castiglione (nato a Casatico, presso Mantova, il 6 dicembre 1478 e morto in Spagna, a Toledo, l'8 febbraio 1529) dedica il suo celebre trattato, sul quale ancora pesano incomprensioni e pregiudizi. Perché il *cortegiano* non è affatto il cortigianountuoso e compiacente. Al contrario, è il funzionario accorto, il segretario istruito nelle cose della cultura e del mondo, l'uomo di fiducia che, mentre persegue gli obiettivi della casata di cui è al servizio, evita di turbare il campo di forze complessivo. Intellettuale, ma anche condottiero, con non meno di una cinquantina di armati che obbediscono ai suoi ordini. L'imperatore Carlo V, che di Castiglione fu l'ultimo e il più importante referente, ne pianse la scomparsa definendolo «uno de los mejores caballeros del mundo». E *caballero*, qui, è chi segue e onora le leggi della cavalleria, è il consigliere che, convocato dall'imperatore in persona come testimone per un duello, può ottenere di essere dispensato da tanto privilegio senza perdere per questo neppure una delle sue prerogative. Non un pa-

ri del re, ma qualcuno che il re, se vuole, tratta da pari. A ben pensarci, il dramma della storia d'Italia è di aver avuto - e di avere - troppi cortigiani opportunisti e pochi, pochissimi *cortegiani* in senso proprio. Pochissimi *civil servant*, per adoperare la locuzione anglosassone.

Stampato a Venezia nel novembre del 1527 al termine di una lunga elaborazione, il trattato ha il suo complemento, non solo di natura documentaria, nell'imponente *corpus* epistolare che scandisce la vita di Castiglione dal 1497, data della prima missiva pervenutaci, fino ai giorni appena precedenti la morte, quando pure l'autore si rivolge al mantovano Giovan Giacomo Calandra sostenendo di stare «(Dio gratia) sano cosa che non sono stato sempre in Hispana». All'epistolario di Castiglione si era dedicato con straordinaria dedizione Guido La Rocca, al quale si deve la pubblicazione del primo, fondamentale volume delle *Lettere*, apparso nel 1978 nei "Classici" Mondadori. Adesso, a quasi quarant'anni di distanza, il lavoro viene portato a conclusione per l'iniziativa congiunta di Umberto Morando e di Angelo Stella, che firma l'esatto e suggestivo saggio introduttivo ai tre volumi delle *Lettere famigliari e diplomatiche* da poco accolti nei "Millenni" Einaudi (La Rocca, gustamente, risulta ancora tra i curatori). Edizione sontuosa, fosse anche soltanto per l'apparato iconografico - più che mai opportuno, considerata la consuetudine di Castiglione con i maggiori artisti dell'epoca - allestito da Luca Bianco. Ma non meno puntuali sono i contributi di Paolo Pintacuda e Roberto Vetrugno, ai quali si affianca un'utile nota di Daniela Ferrari sulle traversie patite dall'archivio di Castiglione. Basti pensare che nel 1940 molte carte furono vendute a uno straccivendolo, fortunatamente recuperate attraverso un intervento amministrativo e restituite agli eredi, ma solo per essere nuovamente trafugate a metà degli anni Settanta e poi riemergere, almeno in parte, sul mercato antiquario.

Le *Lettere di Castiglione* sono, semplicemente, il Rinascimento. Per questione di cronologia, certo, dato che parliamo di uno scrittore che fu contemporaneo di Shakespeare e Cervantes, della scoperta dell'America e della Riforma di Lutero, amico personale di Raffaello (a nome del quale compone la lettera sul recupero delle antichità di Roma indirizzata a Leone X e ora riprodotta in appendice nel terzo volume dell'edizione einaudiana) e interlocutore a di-

stanza di Niccolò Machiavelli: l'umanesimo cristiano di cui *Il Cortegiano* si fa portatore, infatti, contiene già un'implicita risposta alla spregiudicatezza del *Principe*, destinato ad andare in stampa dopo la morte di Castiglione ma i cui argomenti sono ben presenti nell'epistolario. Al di là della coincidenza delle date, dunque, questo incalzante susseguirsi di dispacci politici e di messaggi privati si impone come descrizione di una civiltà nella quale la lentezza stessa dei processi di comunicazione garantisce la profondità e il valore dei rapporti. Sempre elegante nella sua efficacia, la lingua di Castiglione nasce a sua volta da una visione del mondo per cui, a dispetto dello sfaldarsi dell'ordine preesistente, la ricomposizione degli eventi e dei poteri rimane sempre possibile e, di conseguenza, necessaria per il costituirsi di una nuova configurazione del mondo. L'obiettivo del vero *cortegiano*, da ultimo, non è altro che questo: servire la realtà secondo ragione, opponendosi a chi vuole stravolgerla attraverso la ragion cinica del realismo a qualsiasi costo.



Classici

Ripubblicate in un'edizione sontuosa le missive familiari e diplomatiche dell'umanista rinascimentale che tratteggiò le virtù del celebre "Cortegiano"



Il ritratto di Baldassarre Castiglione (1478-1529) nel dipinto di Raffaello Sanzio